FONDAZIONE ISMU
INIZIATIVE E STUDI SULLA MULTIETNICITÀ

Le famiglie transnazionali tra vincoli e opportunità

di Antonella Balestra e Alessandra Cipolla

Marzo 2016

Le famiglie transnazionali tra vincoli e opportunità

di Antonella Balestra e Alessandra Cipolla

1. Introduzione

Negli ultimi due decenni si è visto crescere in maniera esponenziale l'interesse degli studiosi verso le pratiche migratorie transnazionali (Gonzalez-Ferrer et al., 2012). Ma se la migrazione poteva un tempo essere vista come un fenomeno quasi esclusivamente individuale, ora risulta pressoché impossibile non considerare il ruolo fondamentale della famiglia. La centralità della rete familiare riguarda ogni fase del processo migratorio: dalla stessa decisione di partire, alla scelta del Paese e del momento in cui migrare, agli sviluppi e alle molte problematiche che la migrazione comporta (Zanfrini, 2007; Bornstein & Cote, 2006). Fra queste, una questione che ha recentemente richiamato l'attenzione di ricercatori e studiosi riguarda ciò che accade ai famigliari rimasti in patria. Il più delle volte, gli obiettivi prettamente economici spingono alla migrazione gli adulti in età da lavoro, che inevitabilmente, anche a causa di politiche di ingresso piuttosto rigide e condizioni di vita difficoltose nel Paese ospitante, sono costretti a lasciare in patria i figli, spesso molto piccoli, e i genitori, spesso anziani. Inoltre, se tradizionalmente un tempo emigrava il padre, assolvendo così al suo ruolo di *breadwinner*, ora sempre più spesso accade che, in alcune aree del mondo, sia la madre a partire per prima. Questo genera scenari nuovi e profonde trasformazioni nella famiglia, crea dinamiche famigliari complesse e conseguenze del tutto inedite – specialmente per i figli – che vanno attentamente considerate.

Da un punto di vista quantitativo, con le dovute distinzioni da Paese a Paese, occorre segnalare che, nei Paesi a forte pressione migratoria, il fenomeno dei figli di genitori emigrati è numericamente molto rilevante e coinvolge molte famiglie. Occorre anche specificare che, specialmente in alcuni Paesi, è estremamente difficile stimare quanti sono i bambini coinvolti in una delle possibili forme di migrazione genitoriale (O'Connell Davidson, Farrow, 2007). Le statistiche di ciascun Paese, inoltre, vengono ricavate con metodi di calcolo differenti e, di conseguenza, diventa quasi impossibile operare confronti su scala internazionale (Cortes, 2007).

Nella letteratura scientifica, l'interesse per la separazione familiare nella migrazione è legato sia alle implicazioni rispetto al benessere delle persone coinvolte, delle reti relazionali e delle comunità a cui appartengono, sia alle conseguenze in termini di *poli-*

cies da adottare da parte dei governi, nazionali e sovranazionali. All'interno di tale interesse, è cresciuta anche la preoccupazione per le possibili conseguenze della migrazione genitoriale sui figli rimasti nel Paese d'origine, in particolare sui bambini più piccoli (Hondagneu-Sotelo, 1994; Parreñas, 2005). Il miglioramento del benessere, percepito dal momento in cui i genitori cominciano ad inviare rimesse in denaro, permette ai familiari - e soprattutto ai figli - di raggiungere un tenore di vita prima inimmaginabile, non sempre però funzionale ad uno sviluppo armonico (Gonzalez-Ferrer et al., 2012). Come però segnalato in diversi studi (si veda, ad esempio, UNICEF, 2007), qualora uno o entrambi i genitori decidano di emigrare, le responsabilità domestiche e dell'educazione dei figli ricadono sugli altri familiari rimasti in patria; tale affido comporta il rischio potenziale, soprattutto per i bambini, di vedere ridotti o negati servizi quali l'assistenza sanitaria, aggravato dal pericolo di un'assenza di protezione dall'abuso e dallo sfruttamento, a cui possono essere soggetti da parte dei familiari stessi. Oltre ad un rischio effettivo per la salute del bambino, l'assenza dei genitori può comportare la perdita dei modelli di ruolo, delle figure primarie che li accompagnano nella crescita; traducendosi, a livello psicologico, in sentimenti di abbandono, di vulnerabilità, e di perdita di autostima (ibid.).

Purtroppo, i numerosi dati e le evidenze disponibili in letteratura non consentono agli studiosi di comprendere ancora quali, tra i potenziali effetti – positivi e negativi - della migrazione genitoriale, tendono ad essere prevalenti nei figli (Whitehead e Hashim, 2005; Mazzucato e Schans, 2011). In un contesto relazionalmente complesso e soggetto a numerose pressioni, risulta di fondamentale importanza non trascurare le influenze esercitate dalla cultura sulla risposta delle famiglie transnazionali all'evento migratorio e sui processi da esso attivati. Ad esempio, molti degli studi condotti su famiglie transnazionali dell'Africa centrale sottolineano la presenza di un'elevata fluidità interna, oltre a modalità di vita e di lavoro flessibili, in coloro che le compongono (Bledsoe, 2008; Riccio, 2001; Rodríguez-García, 2006). Gli autori interpretano tale fluidità come riflesso delle strutture e delle tradizioni familiari che, spesso, non coincidono con la rigidità della famiglia nucleare veicolata dal modello occidentale (Gonzalez-Ferrer et al., 2012). Le famiglie transnazionali, infatti, tendono ad essere ritratte in maniera differente rispetto alle ordinarie famiglie di immigrati: questo non tanto per l'atto in sé di attraversare i confini nazionali, evento comune ad entrambe, ma, piuttosto, perché la dispersione familiare avviene, nel caso delle famiglie transnazionali, senza sacrificare un profondo senso di benessere collettivo e di unità all'interno della famiglia stessa (Bryceson e Vuorela, 2002). Al contrario, altri studiosi sostengono la tesi che queste pratiche costituiscano, nella maggior parte dei casi, una sorta di "strategia forzata", sviluppata dai migranti per fronteggiare e, in un certo modo, scendere a patti sia con le politiche di immigrazione restrittive dei paesi di accoglienza, che con le difficoltà economiche che li caratterizzano (Mazzucato e Schans 2011). Questi autori tendono a sottolineare gli effetti emotivi negativi della migrazione nei famigliari coinvolti

(Suárez-Orozco et al., 2002), dando voce alla sofferenza dei bambini, soprattutto nel caso in cui il genitore migrante sia la madre (Parreñas, 2005).

Il dibattito rimane comunque ancora aperto e in continua evoluzione. Le tradizioni culturali del Paese di origine, così come i processi psicologici che intervengono durante e dopo il processo migratorio, concorrono a dipingere un quadro dalle molteplici sfumature che, solo se considerate nella loro totalità e armonia, riescono a restituirne il senso e la complessità.

2. Le conseguenze della migrazione genitoriale sui figli

Nonostante i relativi vantaggi economici di cui la famiglia e i figli rimasti in patria possono godere grazie alle rimesse, i bambini pagano il prezzo della separazione con ripercussioni negative sul benessere psicologico, non di rado di una certa rilevanza, che sembrano influire a loro volta sullo sviluppo, sui comportamenti e sull'educazione (Save the Children, 2006; Jingzhong, Lu, 2011; Ukwatta, 2010; Eelens, 1995; Fernando, 1989; Rodrigo, 1999). Numerose ricerche dimostrano che questi minori sono soggetti, più dei loro coetanei che vivono con la propria famiglia, a stress emotivo e psicologico, sentimenti di abbandono, bassa autostima, ansia e depressione che possono in definitiva influire negativamente sullo sviluppo complessivo del bambino e sui pattern di socializzazione. La grande maggioranza delle ricerche si concentra almeno in parte sulle problematiche legate al benessere psicosociale di questi figli e sulle relative implicazioni in ambito relazionale, educativo, comportamentale (Valtolina, Colombo, 2012). Le ricerche condotte nelle Filippine indicano che la gravità dell'impatto della migrazione genitoriale sui figli può variare a seconda della situazione in cui si trovano a vivere i bambini, nonché in base ad alcune variabili precise. Ad esempio, anche se la separazione non implica necessariamente livelli estremamente rilevanti di disturbo emotivo (Asis, 2000), i bambini possono mostrare differenti gradi di accettazione o non accettazione della partenza dei genitori a seconda dell'età che hanno al momento della partenza. I bambini più piccoli possono vivere l'esperienza semplicemente come una forma di abbandono; gli adolescenti, invece, grazie ad una maggiore consapevolezza della situazione familiare da un lato e a causa di una maggiore sensibilità legata alla fase delicata del ciclo di vita che stanno vivendo dall'altro, possono sperimentare sentimenti fra loro assolutamente contrastanti: di stima per l'impresa che i loro genitori si accingono a intraprendere e, al contempo, di rabbia e forte risentimento per il pensiero di essere stati lasciati soli, di contentezza per via dei vantaggi materiali ed economici che riceveranno e di dolore perché non possono nascondere la loro tristezza (Bielza-Valdez, 2011).

Nel caso dello Sri Lanka, lo studio condotto da Save the Children (2006) rileva che, dopo la partenza della madre, circa il 20% dei figli in tutte le fasce d'età ha mostrato un forte incremento negli scatti d'ira e nell'esternazione di un forte sentimento di rabbia,

mentre secondo quasi l'80% di loro, l'amore, l'attenzione e la vicinanza della madre non sono rimpiazzabili nemmeno dal miglior *caregiver* e, di conseguenza, provano una forte solitudine e sentimenti di tristezza ed ansia. Per quanto riguarda la Cina, numerosi studi segnalano la maggiore vulnerabilità di questi minori a problemi psicologici di vario tipo rispetto ai loro coetanei, ad esempio solitudine, introversione, ansia, depressione e ideazioni suicidarie. Vale la pena di riportare i risultati di alcune ricerche particolarmente interessanti. Gao e colleghi (2010) rilevano che fra i problemi emotivo-affettivi più diffusi vi sono l'infelicità (15,3%), le fantasie di fuga da casa (14,1%), la tristezza (9,4%) e ideazioni suicidarie (8,7%). Gli autori segnalano inoltre che le ragazze soffrono maggiormente di problemi di natura emotivo-affettiva rispetto ai ragazzi e che, in linea con altre ricerche, i figli delle madri migranti risultano maggiormente vulnerabili rispetto ai ragazzi separati dal padre. Anche Jingzhong e Lu (2011) mettono in evidenza l'impatto negativo che la separazione dai genitori può avere sul benessere psicologico dei figli. In particolare, la migrazione dei genitori sembra aver provocato nei figli una sorta di "ignoranza emotiva" e un'assenza di modelli di ruolo, che possono avere un'influenza anche molto negativa sul loro sviluppo. Questi bambini mostrano inoltre una tendenza all'introversione e alla chiusura in se stessi, che li rende riluttanti a comunicare con altre persone. "Solitudine" è il termine più frequentemente utilizzato da questi minori per descrivere il loro stato d'animo: nonostante amici e altri componenti della famiglia siano sempre presenti, la vicinanza dei genitori pare non essere in alcun modo sostituibile (Jingzhong, Lu, 2011).

In Ecuador, il benessere psicologico di questi minori è influenzato sia dai pregiudizi della comunità, sia, in senso più ampio, dai pregiudizi della società nei loro confronti (Pribilsky, 2001). I risultati delle ricerche indicano, inoltre, che i figli di padri migranti soffrono di seri disturbi emotivi, la cui principale responsabilità sarebbe da attribuire alle richieste che le madri pongono ai loro figli, immediatamente dopo la partenza dei padri.

Anche per quanto riguarda il Messico, molte ricerche si concentrano in modo particolare sugli effetti della migrazione paterna. In diverse aree del Paese, un gran numero di minori cresce senza la presenza del padre. Poiché molti padri emigrati spesso perdono il senso del dovere nei confronti dei loro figli rimasti in patria, la salute psicologica dei bambini ne risente fortemente (D'Aubeterre, 2000).

In termini generali, gli studiosi sostengono che i problemi psicologici più comuni fra questi minori sono associabili a una forma di distacco emotivo messo in atto dai bambini e che può variare a seconda del genere, dell'instabilità abitativa[1], delle difficoltà relazionali incontrate nei nuovi contesti abitativi, della disponibilità di risorse economiche e della violenza che devono subire – direttamente o indirettamente – nell'ambiente in cui si trovano a vivere. E le conseguenze emotive e psicologiche della separazione dai

[1] Si tratta del cosiddetto "*Shifting*": alcuni bambini non vengono ospitati da una sola famiglia, ma vengono continuamente spostati e vivono in più case, presso più parenti, amici e conoscenti dei genitori.

genitori sembrano variare innanzitutto in base al genere: i meccanismi di *coping* nei maschi spesso consistono nell'esternalizzare il loro dolore e la loro frustrazione, mentre le femmine tendono a tener dentro di sé tutta la loro sofferenza, con effetti e conseguenze, anche nel comportamento, del tutto diverse. Jones e colleghi (2004) ad esempio, segnalano che i maschi sembrano avere maggiori problemi nelle relazioni interpersonali, mentre le femmine sperimentano più facilmente stati d'animo negativi e una più bassa autostima. Inoltre, altri studi sottolineano che il fenomeno dello *shifting* può peggiorare la condizione psichica di questi minori, che vengono affidati alle cure di *caregivers* sempre diversi. In questa situazione, i minori si sentono più che mai soli, abbandonati, poco protetti e facilmente mostrano comportamenti aggressivi; la loro autostima ne risente e sono a serio rischio di depressione. Purtroppo, questa situazione può contribuire a far sì che questi bambini abbiano grandi difficoltà nel costruire relazioni positive, anche da adolescenti e da adulti.

Anche la letteratura sulla migrazione dai Paesi caraibici mostra una specifica attenzione sulle conseguenze psicologiche che il fenomeno migratorio può avere sui familiari che rimangono in patria e, in particolar modo, sui figli dei migranti (Cortes, 2007). L'esistenza, in Giamaica e in altri Paesi della zona caraibica, di una cultura in cui le reti parentali e familiari sono caratterizzate da forti legami rende la migrazione delle madri più facilmente realizzabile, dal momento che i figli possono essere lasciati ai parenti, agli amici o addirittura ai vicini di casa: questa sembra essere una prassi piuttosto comune in queste regioni e così questi minori non vengono stigmatizzati dalla comunità, come invece accade in altre culture (Waters, 1999). Questo tuttavia non implica necessariamente che essi non subiscano conseguenze, in termini di adattamento psicologico, dalla migrazione della madre, o di entrambi i genitori. E la situazione diviene ancora più grave quando le madri all'estero non sono in grado, per diversi motivi, di inviare denaro alla famiglia in patria.

Da ultimo, può essere interessante segnalare l'approfondito studio di Suarez-Orozco e colleghi (2002), che hanno condotto un'indagine longitudinale su un campione di 385 minori di età compresa fra i 9 e i 14 anni, migrati da pochi mesi negli Stati Uniti, al momento della prima rilevazione, dalla Repubblica Dominicana, Haiti, Messico e Cina. I risultati indicano che i figli, che erano stati separati dai genitori prima di emigrare a loro volta, mostrano sintomi depressivi con maggiore probabilità rispetto ai bambini che sono emigrati direttamente insieme ai genitori. E anche in questo studio emerge la differenziazione di genere. Le bambine riportano, infatti, sintomi depressivi con maggiori probabilità rispetto ai maschi e sono state rilevate differenze anche fra i diversi gruppi etnici: i bambini cinesi fanno rilevare una presenza minore di sintomi rispetto ai bambini delle altre etnie, mentre i bambini provenienti da Haiti mostrano i livelli più alti di sintomatologia, sia per quanto riguarda la salute mentale in generale, sia specificamente rispetto ai sintomi depressivi.

3. Il rapporto con il denaro

Diverse ricerche hanno confermano che, grazie alle rimesse inviate dai genitori migranti, i figli rimasti in patria generalmente sperimentano un miglioramento economico, che influisce anche significativamente sulla qualità della vita. Non soltanto questi minori hanno più facilmente accesso ai servizi sanitari e la possibilità di accedere a scuole private prestigiose, ma, per molti di loro, ricevere denaro dai propri genitori significa anche poter fare acquisti che molti dei loro coetanei non si possono permettere. Ricerche condotte in diversi Paesi mostrano come molti figli imparano ad accettare la migrazione dei loro genitori e a vederla come un'opportunità per migliorare i propri standard di vita, comprando in continuazione abiti e oggetti costosi da esibire: assumono quindi una visione del mondo e un atteggiamento prettamente materialistici e orientati al denaro, perdendo di vista i valori morali e l'amore per i genitori assenti (UNICEF Moldova, 2007). Le ricerche documentano che questo forte orientamento al denaro e ai beni di consumo può contribuire a spingere alcuni di questi minori a commettere crimini e atti di violenza, in special modo se i genitori, per varie ragioni, interrompono l'invio di rimesse (Reis, 2008b).

Il processo appena descritto, di progressivo attaccamento al denaro e ai beni di consumo contribuisce – insieme ad altri aspetti associabili alla condizione di figlio di genitori assenti in quanto migranti – alla costruzione e alla diffusione nelle comunità d'origine di un'immagine e di una rappresentazione stereotipica di questi minori che, in ultima analisi, favorisce processi di stigmatizzazione ed emarginazione nei loro confronti. Nei Paesi d'origine sono infatti molto diffuse rappresentazioni stereotipiche riferite ai figli dei migranti, che ne enfatizzano l'isolamento relazionale e la fragilità, l'inadeguatezza del supporto educativo, la loro tendenza ad agire comportamenti devianti, il fatto che esibiscano il loro status attraverso consumi e prodotti vistosi, specialmente quando le rimesse sono inviate direttamente a loro, senza che vi sia una figura adulta che operi un'adeguata supervisione. Secondo Boccagni (2009a), lo stereotipo dei minori rimasti soli dopo la migrazione dei genitori prevede:

- un aspetto esteriore curato, affiancato da un atteggiamento chiuso e poco socievole;
- una discreta abbondanza di risorse materiali, accompagnata dall'incapacità di gestire i soldi inviati dalla madre o dai genitori;
- la mancanza di figure autorevoli, capaci non soltanto di trasmettere affetto ma anche di farsi obbedire e di esercitare un certo controllo; aspetto, quest'ultimo, che spiegherebbe il basso rendimento scolastico e il più alto rischio di entrare in circuiti devianti.

Ricerche condotte in diversi Paesi confermano la presenza, in alcune comunità, di processi di stigmatizzazione nei confronti di quei figli lasciati dai genitori nel Paese

d'origine, a seguito della loro migrazione (Cortes, 2007). In Ecuador ad esempio, un'indagine ha evidenziato che i migranti, così come i loro figli rimasti a casa, sono percepiti come degli "arrampicatori sociali" e che i media contribuiscono fortemente a trasmettere un'immagine dei migranti che li associa ad attività illegali, di traffico di persone e a processi di progressiva disgregazione familiare (Herrera, Carrillo e Torres, 2005). Focus group condotti in Ecuador, Moldavia e Messico hanno inoltre consentito di rilevare che l'invio di rimesse direttamente nelle mani dei minori è una pratica fortemente criticata dagli insegnanti e dagli stessi familiari con cui vivono questi minori (Herrera, Carrillo, Torres, 2005; UNICEF Moldova, 2006; Garcia Zamora, 2006).

4. Madri e padri. Le differenze di genere

In molte culture tradizionali, la figura materna si pone quale fulcro dell'intero assetto familiare, rivestendo un ruolo di fondamentale importanza sia nella cura dei figli, sia nell'ambito domestico. Da qui è semplice immaginare come la partenza della madre comporti una necessaria e radicale ristrutturazione dei ruoli familiari e della vita quotidiana. Tale evidenza ha portato gli studiosi a collocare il ruolo della figura paterna su un piano secondario (Asis, 2002; Dreby, 2006; Parrenas, 2005a). La partenza della madre e il simbolico "abbandono" della famiglia possono comportare un vero e proprio deficit di cura all'interno del sistema familiare che, come evidenziano Garey e colleghi (2002), non può essere descritto solo in termini di «mero spostamento di corpi», alludendo unicamente alla distanza fisica, ma necessita di essere esaminata alla luce del coinvolgimento di numerose altre sfere, quali la famiglia allargata, il mercato, le politiche sociali e migratorie e le costruzioni culturali. Accanto a ciò, è necessario rilevare il processo di riorganizzazione della famiglia, soggetta a nuovi modelli completamente diversi da quelli della cultura di origine. Oltre alla sofferenza delle madri, investite dal distacco dai propri affetti e dal senso di colpa, in particolare verso i figli, è necessario considerare la sofferenza dei figli, che manifestano vissuti abbandonici nei confronti delle madri, sentimenti spesso rinforzati dalle istituzioni, che tendono a vedere nella migrazione — soprattutto femminile — la causa della disgregazione familiare e dei conseguenti disagi sociali (Parrenas, 2005ab; Castagnone et al., 2007; Pribilsky, 2001), avallando in questo modo la stigmatizzazione sociale nei confronti di queste famiglie (Bonizzoni, 2009).

Come rilevato da Bonizzoni (2009), l'assunzione di un ruolo di *provider* da parte delle donne migranti attiva meccanismi familiari e sociali complessi; se, da un lato, tale ruolo si associa a un'incapacità dei padri di assumersi la piena responsabilità della cura dei figli, connessa al senso di vergogna provato nel farsi mantenere dalle proprie mogli, dall'altro si scontra con una profonda sofferenza personale, data da una differente modalità con la quale le donne, rispetto agli uomini, vivono la propria partenza e la separazione dai figli. L'incapacità paterna di provvedere e prendersi cura dei propri

figli necessita dell'intervento di *caregivers* sostitutivi, nella maggior parte dei casi donne appartenenti alla famiglia allargata, capaci di essere per loro un supporto nel processo di crescita. Al contrario, quando è l'uomo a partire, non vi sono dubbi relativi alla figura che si occuperà dei figli, ruolo rivestito dalle madri per antonomasia. Ripensando a tale differenziazione di ruoli, Parrenas parla della famiglia transnazionale come di un «*postindustrial household with preindustrial values*»: mentre le donne tendono ad addossarsi la responsabilità primaria della cura e, nel caso si identifichino troppo con il ruolo di *breadwinner*, rischiano di essere vittime di stigmatizzazione sociale, gli uomini non soffrono della medesima stigmatizzazione qualora rinunciano ad affrontare le proprie responsabilità familiari; al contrario, la vera ragione di stigmatizzazione sociale maschile risiede nell'incapacità di provvedere economicamente alle necessità di mogli e figli (Bonizzoni, 2009; Ambrosini et al., 2009). Dunque, se dalle madri ci si aspetta vicinanza ed intimità emotiva, dai padri ci si aspetta sostentamento economico. Tale aspettativa riservata alle madri se, da un lato, contribuisce ad un inevitabile incremento del senso di colpa e di angoscia alla partenza, dall'altro può essere uno stimolo alla ricerca di "modalità altre" attraverso le quali gestire la lontananza e ridurre la distanza. Grazie a ciò, «il legame tra madri e figli, anche se talvolta sottoposto a logorio e tensioni (a causa della distanza, del tempo, ecc.) si mostra spesso eccezionalmente vivo e resistente» (Bonizzoni, 2009: 105).

5. Modalità "altre" per continuare ad essere genitori

Nonostante la lontananza, le difficoltà economiche e le numerose problematiche che investono e travolgono i genitori migranti, la priorità è spesso quella di trasmettere la propria vicinanza e presenza alla famiglia e ai figli lasciati nel paese di origine, utilizzando una molteplicità di strategie, ciascuna dal valore unico.

Primi tra tutti emergono i mezzi di comunicazione a distanza: telefonate, e-mail, videochiamate. Essi permettono di esprimere pensieri, comunicare emozioni e mantenere un rapporto di continuo scambio legato al vivere quotidiano. Mentre le donne emigrate tendono a comunicare direttamente con i figli, la tendenza degli uomini è quella di dialogare con le proprie mogli, delegando ad esse il ruolo di mediazione nella relazione con i figli (Ambrosini et al., 2009). Nonostante l'espansione della rete telefonica e internet, le diverse forme di comunicazione citate non vengono equamente sperimentate da tutti i migranti, ma variano a seconda del paese di origine, dei costi, delle condizioni di accesso, del grado di affidabilità e delle caratteristiche individuali di ciascun migrante. La diffusione di un sistema di servizi di comunicazione a basso costo permette ai migranti di comunicare con maggior frequenza (settimanale o, nei casi più fortunati, quotidiana) con le famiglie di origine (Bonizzoni, 2009). Nel paragrafo successivo, verrà approfondito il rapporto tra nuovi media e comunicazione transnazionale, con particolare riferimento ai risvolti pratici e psicologici che questo comporta.

I viaggi e le visite, occasioni speciali in cui ritrovarsi e riscoprirsi, rappresentano, come afferma Mason (2004), un importante mezzo attraverso cui viene facilitata la coltivazione di relazioni significative, in cui genitori e figli hanno la possibilità di "mettere in pratica" la propria relazione di parentela, promuovendo, al tempo stesso, un senso di appartenenza e di affinità alla madrepatria. Le visite si configurano quali occasioni speciali, veri e propri rituali, in cui poter raccontare, ricordare ed aggiornarsi, in cui condividere norme e valori, promuovendo un senso di identità e solidarietà di gruppo (Pleck, 2000), in un processo di negoziazione di nuovi status e nuove identità (Salih, 2003). Accanto a ciò, tali occasioni di incontro possono però rivelarsi eventi dolorosi e destrutturanti (Schmalzbauer, 2004); per i genitori può infatti essere amaro realizzare di aver perso, nel corso degli anni, «un'intimità e una confidenza che difficilmente può essere riacquistata nel corso di una breve visita» (Bonizzoni, 2009: 78).

Un'ulteriore modalità utile al mantenimento dei legami transnazionali è l'utilizzo di rimesse, espediente a cavallo tra la dimensione simbolico-identitaria e la dimensione economica (Bonizzoni, 2009). L'utilizzo di rimesse implica molteplici e differenti processi che si sovrappongono e che coinvolgono sia il genitore migrante, nel preciso compito a lui affidato di risparmiare denaro, compito però spesso non immediatamente assolvibile a causa del costo della vita e delle numerose spese da affrontare nel Paese d'emigrazione, sia la famiglia d'origine, che sperimenta un notevole miglioramento delle proprie condizioni di vita. Inviare rimesse ai propri figli significa cercare di mantenere un legame con loro, testimoniando in un certo modo la propria "presenza nella lontananza", provvedendo loro in maniera attiva e facendosi carico del loro futuro. La partecipazione più o meno diretta dei figli nella gestione delle rimesse ricevute varia a seconda dell'età: mentre nel caso di bambini piccoli sono di solito gli adulti *caregivers* ad occuparsi della ricezione e dell'amministrazione del denaro, nel caso di adolescenti sono loro stessi a diventare i diretti destinatari, potendo decidere in autonomia come utilizzarlo. Soprattutto quindi nel caso di bambini piccoli, diventa necessaria la presenza di persone di fiducia in patria, *caregivers* sostitutivi capaci di gestire con giudizio il denaro inviato dal genitore migrante. In tale contesto non manca la possibilità che si generino tensioni tra i familiari, relative alle modalità con le quali viene impiegato il denaro, spesso guadagnato con fatica dal genitore migrante (Bonizzoni, 2009). Da qui deriva un diffuso atteggiamento di fiducia che il genitore migrante manifesta nei confronti di coloro che ricevono il denaro, riconducibile, secondo Ambrosini e colleghi (2009), ad una «necessità psicologica dei genitori a distanza»: partiti per provvedere ai propri cari, sentono un profondo bisogno psicologico di fidarsi di loro, gradino necessario per dare senso e valore al proprio sacrificio, per non crederlo vano. Un interessante approfondimento viene proposto da Lawson (1998), che riflette sulla differente collocazione di classe derivante dalla configurazione transnazionale delle famiglie. Mentre il migrante occupa i gradini più bassi della scala sociale del paese ospitante, la famiglia rimasta in patria vede, grazie al denaro ricevuto, un forte miglioramento della

propria qualità della vita; tale divario crea una disuguaglianza all'interno del circuito parentale, che rischia di turbare l'equilibrio stabilito dalla tradizione culturale d'appartenenza (Bonizzoni, 2009).

Infine i doni rappresentano un'ulteriore modalità capace di trasmettere il messaggio di una tangibile presenza del genitore migrante nonostante la distanza fisica. Custodito all'interno dell'intimità familiare e delle relazioni private tra i membri, il dono, veicolando attraverso sé la presenza di altri e concretizzando relazioni interpersonali "lontane" (Miller, 1998), gioca un ruolo fondamentale nel processo di costruzione dell'identità personale ed etnica. Eccedendo così da una materialità a lui intrinseca, esso diventa vera e propria «prova» (Noble, 2004) della propria e altrui presenza nel mondo, costituendo una rappresentazione concreta di relazioni significative e cancellando, almeno per un momento, la distanza (Bonizzoni, 2009). Nella ricerca condotta da Ambrosini e colleghi (2009) si rileva come siano le donne, in particolare, ad inviare doni più frequentemente rispetto agli uomini, dato che conferma la presenza, nella donna, di un maggior attaccamento al proprio ruolo di genitore, sostenuto dal desiderio di "non smettere di esserlo", perlomeno sul piano simbolico.

Nonostante le modalità sopra descritte assumano una rilevanza fondamentale per il mantenimento di un legame transnazionale, resta comunque difficile dimostrare la permanenza della loro efficacia nel tempo (Bonizzoni e Leonini, 2013).

6. I nuovi media: ostacolo o opportunità?

Negli ultimi due decenni, le famiglie transnazionali si sono dovute confrontare con un radicale cambiamento delle modalità di comunicazione. Mentre nei primi anni Novanta la comunicazione tra genitori e figli avveniva prevalentemente attraverso l'utilizzo di lettere e eventuali telefonate occasionali (Madianou e Miller, 2012), negli ultimi anni l'apertura del mercato delle telecomunicazioni, la rapida espansione dell'accesso alla linea telefonica, la popolarità degli sms, e, in seguito, l'espansione della rete internet, hanno portato, accanto ad altre innovazioni nel campo dei media, allo sviluppo di nuove modalità comunicative (Alampay, 2012). In particolare, la diminuzione del costo delle telefonate internazionali e l'aumento delle vendite dei telefoni cellulari hanno reso l'utilizzo del telefono uno dei mezzi di comunicazione più diffusi tra membri della famiglia che vivono lontani (Senyurekli e Detzner, 2009). Tali cambiamenti nella tecnologia delle comunicazioni, avendo un impatto diretto sulle modalità e sulla frequenza di contatto e comunicazione, risultano particolarmente significativi per la famiglia (ibid.), modificandone profondamente confini e opportunità.

In particolare, la rivoluzione tecnologica delle comunicazioni si caratterizza per un impatto peculiare ed esclusivo sulle famiglie transnazionali, i cui membri, per la maggior parte del tempo, vivono separati gli uni dagli altri. Come afferma Vertovec (2004), mentre le famiglie non migranti di tutto il mondo discutono quotidianamente attorno

ad un tavolo da cucina, oggi, molte famiglie transnazionali — i cui membri si trasferiscono attraverso la migrazione — conducono le medesime discussioni quotidiane in tempo reale, attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie. Il fatto che la struttura di queste famiglie sia caratterizzata da una notevole distanza geografica conduce però ad una inesorabile negazione della gioia e dell'intimità date dalla vicinanza fisica (Parrenas, 2005).

Dopo il telefono, l'invenzione di internet ha probabilmente avuto l'impatto maggiore nella facilitazione della comunicazione transnazionale; in particolare l'utilizzo delle e-mail permette oggi di avere contatti quasi istantanei con familiari residenti in altri Paesi ad un costo estremamente basso (Mandayam, 2004). La comunicazione via mail, mediata dalla tastiera di un computer o di uno smartphone, si è poi progressivamente evoluta, includendo la percezione visiva attraverso l'utilizzo della web-cam. Da sottolineare, oltre a un indubbio potere di riavvicinamento tra familiari tra loro distanti, è la forte ripercussione sociale di cui è portatrice la rivoluzione tecnologica, capace di riavvicinare i migranti alla propria cultura di origine (Senyurekli e Detzner, 2009). Se da un lato però tale diffusione favorisce lo scambio quotidiano, dall'altra rischia di rendere le conversazioni ripetitive e superficiali (Bonizzoni, 2009), riducendo la possibilità di un'autentica comunicazione soggettiva. A fronte di ciò, alcuni migranti ricorrono all'utilizzo delle lettere (Baldassar et al., 2006): scrivere permette una riflessione profonda ed intima, con la contemporanea custodia della riservatezza di quanto espresso, soprattutto in contesti in cui le telefonate prendono la forma di un "evento collettivo", al quale partecipa tutta la famiglia (Bonizzoni, 2009). Coerentemente con tale riflessione rispetto all'autenticità della comunicazione, Madianou e Miller (2012), nel loro libro, riflettono sulle differenze e somiglianze tra vecchi e nuovi mezzi di comunicazione, cercando di ritrovarne il senso profondo di cui entrambi sono portatori. Mentre le lettere sono veri e propri elementi fisici, personali, caratterizzati da una comunicazione autentica e profonda, il contesto moderno promuove l'utilizzo di una comunicazione online, veloce e dinamica. Di particolare interesse risulta la riflessione degli autori sulla permanenza di alcuni fili conduttori nella storia della comunicazione; nonostante infatti lo strumento utilizzato per comunicare si sia negli anni modificato, il rispetto della privacy, il bisogno di emozioni sensibili, e il bisogno di individualità nei figli adolescenti sembrano permanere. Al contrario è cambiato il contenitore: un ambiente multimediale, in cui la profusione di nuove e alternative forme mediatiche permette una costante specificazione, rispetto al mezzo che meglio si adatta ad una particolare modalità di prestazione e che meglio risponde alla richiesta di mantenimento della relazione. Pertanto, quanto emerge dagli scritti di Madianou e Miller (2012) sembra evidenziare come le esigenze fondamentali dell'essere umano di vicinanza, emozione, crescita e individualità rimangano sostanzialmente inalterate nel tempo. Ciò che la tecnologia può fare è favorire ed assecondare tali esigenze, adattando ad esse la propria evoluzione, nel profondo rispetto dell'uomo in quanto tale.

Importanza non secondaria ricopre la necessità di indagare come i nuovi mezzi di comunicazione vengono percepiti e interpretati dai membri delle famiglie transnazionali. Da una ricerca condotta da Madianou e Miller (2011), sulle comunicazioni tra madri filippine emigrate in Inghilterra e figli rimasti nel Paese di origine, emerge come, nonostante la comunicazione tramite cellulare sia considerata un mezzo fondamentale per l'alleviamento dei problemi relativi alla separazione familiare (Paragas, 2009; Parrenas, 2005b), vi sia una profonda discrepanza tra la prospettiva con cui essa viene vissuta dalle madri e la prospettiva dei figli: mentre le madri sostengono di riuscire, grazie all'utilizzo del cellulare, a ricostruire, seppur parzialmente, il proprio ruolo di genitore, i figli risultano avere una posizione significativamente più ambivalente, evidenziando in molti casi criticità rispetto alla capacità delle proprie madri di ricostituire il proprio ruolo con successo. Da qui nasce la necessità di riflettere su tale discrepanza di prospettiva, cercando di comprendere in che modo la comunicazione a distanza (telefonica, ma non solo) possa essere di aiuto nella relazione madre-figlio e quando, invece, risulta di ostacolo ad un autentico processo di riavvicinamento.

Sebbene il tema risulti controverso e non esauribile in poche righe, come sottolinea Vertovec (2004), nonostante la "connettività transnazionale" non abbia il potere di colmare completamente la distanza fisica che separa le famiglie, essa può tuttavia aiutare i membri a connettersi gli uni con gli altri, attraverso modalità profondamente significative. La tecnologia, quindi, può rappresentare un mezzo ulteriore, un valore aggiunto, che cerca di dar voce e rispondere all'intrinseco bisogno di contatto tra un genitore e un figlio. Sta poi a coloro che la utilizzano di cercare di vederne limiti e potenzialità, pur nella consapevolezza dell'impossibilità di sostituire la presenza fisica con quella virtuale.

Una bibliografia di riferimento sulle famiglie transnazionali

1. Acosta, P. (2011). Female Migration and Child Occupation in Rural El Salvador. *Population Research and Policy Review*, 30 (4), 569-589.
2. Adams, C.J., (2000). Integrating children into families separated by migration: a Caribbean-American case study. *Journal of Social Distress and the Homeless*, 9(1), 19-27.
3. Aguilera-Guzman, R.M., Salgado de Snyder, V.N., Romero, M., Medina-Mora, M.E. (2004). Paternal Absence and International Migration: Stressors and Compensators Associated with the Mental Health of Mexican Teenagers of Rural Origin. *Adolescence*, 39(156), 711-723.
4. Alampay, E.G.A., (2012), Migration and new media: transnational families and polymedia. *Social Science Diliman*, 8(1), 91-94.
5. Ambrosini, M., Bonizzoni, P., Caneva, E., (2009), Fra genitorialità a distanza e ricongiungimenti progressivi: famiglie migranti in transizione. *Rapporto 2008: gli immigrati in Lombardia.* Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità, Fondazione ISMU, Milano.

6. Ambrosini, A. (2015). Parenting from a distance and processes of family reunification: A research on the Italian case. *Ethnicities*, 15(3), 440-459.
7. Ambrosini, M. (2015). Irregular but tolerated: Unauthorized immigration, elderly care recipients, and invisible welfare. *Migration Studies,* 3(2), 199-216.
8. Ambrosini, M. (2014). Migration and Transnational Commitment: Some Evidence from the Italian Case. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 40(4), 619-637.
9. Ambrosini, M. (2013). *Immigrazione irregolare e welfare invisibile: il lavoro di cura attraverso le frontiere*, Bologna, Il Mulino.
10. Ambrosini, M. (2013). *Irregular Immigration and Invisible Welfare*, Basingstoke, Palgrave.
11. Ambrosini, M. (2012). Surviving underground: irregular migrants, Italian families, invisible welfare, *International Journal of Social Welfare*, 21, 361–371.
12. Ambrosini, M., (2009). Introduzione. Separate e ricongiunte. Le famiglie migranti attraverso i confini. *Mondi Migranti*, 1, 37-44.
13. Ambrosini, M. (2008). Séparées et réunies: familles migrantes et liens transnationaux. *Revue européenne des migrations internationales*, 24(3), 79-106.
14. Ambrosini, M. (2008). *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*. Bologna, Il Mulino,
15. Ambrosini, M., Boccagni, P. (2012). *Cercando il benessere nelle migrazioni*. Milano, FrancoAngeli.
16. Ambrosini, M., Bonizzoni, P., Caneva, E. (2010). *Ritrovarsi altrove. Famiglie ricongiunte e adolescenti di origine immigrata*, Fondazione Ismu-ORIM-Regione Lombardia, Milano.
17. Ambrosini, M., Bonizzoni, P., Triandafyllidou, A. (2014). Family Migration in Southern Europe: Integration Challenges and Transnational Dynamics: an introduction. *International Review of Sociology*, 24(3), 367-373.
18. Amuedo-Dorantes, C., Georges, A., Pozo, S. (2010). Migration, Remittances, and Children's Schooling in Haiti. *The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science,* 630(1), 224-244.
19. Añonuevo, E.D., Añonuevo, A. (eds.) (2002). *Coming Home: Women, Migration and Reintegration*. Manila: Balikbayani Foundation and Atikha Overseas Workers and Communities Initiatives.
20. Artico, C.I., (2003). *Latino Families Broken by Immigration: The Adolescent's Perceptions*. LFB Scholarly Publishing.
21. Asis, M., (2002). From the Life Stories of Filipino Women: Personal and Family Agendas in Migration. *Asian and Pacific Migration Journal*, 11(1), 67-92.
22. Asis, M.M.B. (2000). Imagining the Future of Migration and Families in Asia. *Asian and Pacific Migration Journal,* 9(3), 255-272.
23. Asis, M.M.B. (2006). Living with Migration: Experiences of Left-Behind Children in the Philippines. *Asian Population Studies,* 2(1), 45-67.
24. Bakker, C., Elings-Pels, M., Reis, M. (2009). *The Impact of Migration on Children in the Caribbean*. UNICEF.
25. Baldassar, L., Baldock, C., Wilding, R., (2006). *Families Caring Across Borders: Migration, Ageing and Transnational Caregiving*. London, Palgrave MacMillan.
26. Battistella, G., Conaco, M.C.G. (1996). Impact of Migration on the Children Left Behind. *Asian Migrant,* 9(3), 86-91.

27. Battistella, G., Conaco, M.C.G. (1998). The Impact of Labour Migration on the Children Left Behind: A Study of Elementary School Children in the Philippines. *SOJOURN: Journal of Social Issues in Southeast Asia,* 13(2), 220-241.
28. Benton, D. (2004). Role of parents in the determination of the food preferences of children and the development of obesity. *International Journal of Obesity,* 28, 858-869.
29. Bernhard J.K., Landolt P., Goldring L., (2009). Transnationalizing Families: Canadian Immigration Policy and the Spatial Fragmentation of Care-giving among Latin American Newcomers. *International Migration*, 47(2): 3-31.
30. Bielza-Valdez, E. (2011). Resiliency on Parental Absence of Children of Overseas Filipino Workers in the Divine Word College of Vigan. *AERA Research Journal*, 2(1), 35-43.
31. Bledsoe, C.H., (2008). No success without struggle revisited: West African models of socialization and transnational life in Spain. Paper presented at the Conference: *Researching Transnational Families, Children and the Migration Development Nexus*, Amsterdam, 8-10.
32. Boccagni, P., (2012). Practising Motherhood at a Distance: Retention and Loss in Ecuadorian Transnational Families. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 38(2), 261-277.
33. Boccagni, P. (2009a). *Tracce transnazionali. Vite in Italia e proiezioni verso casa tra i migranti ecuadoriani*. Milano, FrancoAngeli.
34. Boccagni, P. (2009b). Ecuador. Migrazione come questione sociale. Mutamento sociale, politiche e rappresentazioni in Ecuador, Romania e Ucraina. *CeSPI Working Paper,* 57/2009.
35. Bonizzoni, P., (2007). Famiglie transnazionali e ricongiunte: per un approfondimento nello studio delle famiglie migranti. *Mondi Migranti*, 2, 91-108.
36. Bonizzoni, P., (2008). Famiglie senza frontiere? Transnazionalismo e ricongiungimento di Latinoamericani a Milano. *Sociologia e Politiche Sociali*, 11(2), 127-151.
37. Bonizzoni, P., (2009). *Famiglie globali. Le frontiere della maternità*. Torino, Utet.
38. Bonizzoni, P., Leonini L., (2013). Shifting geographical configurations in migrant families: narratives of children reunited with their mothers in Italy. *Comparative Population Studies*, 38(2), 465-498.
39. Bornstein, M.C., Cote, L.R. (eds.) (2006). *Acculturation and Parent-Child Relationships.* London, Lawrence Erlbaum Associates.
40. Borraz, F. (2005). Assessing the impact of remittances on schooling: the Mexican experience. *Global Economy Journal, 5*(1), 1-9.
41. Bryant, J. (2005). Children of International Migrants in Indonesia, Thailand, and the Philippines: A Review of Evidence and Policies. *Innocenti Working Paper*, UNICEF: Innocenti Research Centre.
42. Bryceson, D., Vuorela, U., (2002). Introduction: Transnational families in the twenty-first century" In Bryceson, D., Vuorela, U. (eds.), *The transnational family: New European frontiers and global networks*, New York, Berg, 3-30.
43. Camacho, G.Z., Hernández, K. (2007). *Children and Migration in Ecuador: Situation Diagnostic*. UNICEF, Centre for Social Planning and Research.
44. Cao, C.H. (2007). Analyzing study performance of rural left-behind children (original in Chinese). *Education Exploration and Practice,* 5, 73-74.

45. Carling, J., Menjívar, C., Schmalzbauer, L., (2012). Central Themes in the Study of Transnational Parenthood. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 38(2), 191-217.
46. Castagnone, E. (2007). *Madri migranti, le migrazioni di cura dalla Romania all'Italia.* Torino, FIERI.
47. Cesareo, V., Zanfrini, L. (1995). Famiglia multietnica, in Aa.Vv., *Nuovo lessico familiare*, Milano, Vita & Pensiero, pp. 261-279.
48. Chiquiar, D., Hanson, G. (2005). International Migration, Self-Selection and the distribution of wages: evidence from Mexico and the United States. *Working Paper 59*. San Diego: The Center for Comparative Immigration Studies, University of California.
49. Colasanto, M., Zanfrini, L., (a cura di) (2009). *Famiglie sotto esame. Una ricerca sull'immigrazione italiana in Germania e l'esperienza scolastica delle nuove generazioni,* Milano, Vita & Pensiero.
50. Coronel, E., Unterreiner, F. (2005). *Social Impact of Remittances on Children's Rights. The Philippines case*. Manila, UNICEF.
51. Cortés, R. (2007). *Children and Women Left Behind in Labour Sending Countries: An Appraisal of Social Risks*. UNICEF-UNDP.
52. Crawford-Brown, C., Rattray, J.M. (2002). Parent-child relationships in Caribbean families. In N. Boyd Webb, D. Lum (eds) (pp.107-130). *Culturally diverse parent-child and family relationships*. New York, Columbia University Press.
53. Cruz, V.P. (1987). *Seasonal Orphans and Solo Parents: The Impact of Overseas Migration.* Scalabrini Migration Center and CBCP Commission on Migration and Tourism.
54. D'Aubeterre, M. (2000). Mujeres y espacio transnacional: maniobras para renegociar el vínculo conyugal. In, D. Bassols, C. Oehmichen (eds.) (pp. 63-85). *Migración y relaciones de género en México*. Mexico, GIMTRAP. IIA/UNAM.
55. D'emilio, A.L., Cordero, B., Bainvel, B., Skoog, C., Comini, D., Gough, J., Dias, M., Saab, R., Kilbane, T. (2007). *The Impact of International Migration: Children Left Behind in Selected Countries of Latin America and the Caribbean*. New York, UNICEF, Division of Policy and Planning.
56. De Keijzer, B. (1998). Paternity and gender transition. In B, Schmuckler (ed.), *Families and gender relations in transformation*. Mexico, EDAMEX and The Population Council Inc., 301-325.
57. De la Garza, R. (2010). *Migration, development and children left behind: a multidimensional perspective*, UNICEF Working Paper.
58. Dreby, J., (2006). Honor and virtue: Mexican parenting in the transnational context. *Gender & Society*, 20(1), 32-59.
59. Duan, C.R., Zhou, F.L. (2005). Studies on left behind children in China (original in Chinese). *Population Research*, 29, 29-36.
60. Edillon, R.G. (2008). *The Effects of Parents Migration on the Rights of Children Left Behind*. UNICEF, Asia Pacific Policy Center.
61. Eelens, F. (1995). Migration of Sri Lankan women to Western Asia. *International migration policies and the status of female migrants*. New York, United Nations, 267-277.
62. Falicov, C.J., (2007). Working with transnational immigrants: Expanding meanings of family, community, and culture. *Family Process*, 46(2), 157-171.

63. Fernando, V. (1989). The physical, psychological and social impact on children of women leaving the country to work as housemaids in foreign countries for extended periods. *The Migrant Housemaid,* 28(2), 2–39.
64. Fletcher-Anthony, W. (2008). *Post-Immigration West-Indian Parent-Child Relationships*, Paper presented at Working Group on Childhood and Migration, Emerging Perspectives on Children in Migratory Circumstances, June 20-21, Drexel University.
65. Frank, R. (2005). International migration and infant health in Mexico. *Journal of Immigrant Health, 7*, 11-22.
66. Fresnoza-Flot, A., (2009). Migration status and transnational mothering: the case of Filipino migrants in France. *Global Networks*, 9(2), 252-270.
67. Gao, W.B., Wang, T., Liu, Z.K., Wang, X.L. (2007). A study on depression characteristics and its influencing factors in children left in rural areas (original in Chinese). *Chinese Journal of Behavioral Medical Science,* 16, 238-240.
68. Gao, Y., Li, L.P., Kim, J.H., Congdon, N., Lau, J., Griffiths, S. (2010). The impact of parental migration on health status and health behaviours among left behind adolescent school children in China. *BMC Public Health,* 10, 56.
69. García Zamora, R. (2006). *Las remesas de los migrantes mexicanos en Estados Unidos y su impacto sobre las condiciones de vida de los infantes en México*. Working Paper UNICEF Mexico.
70. Garey, A.I., Hansen, K.V., Hertz, R., Macdonald, C., (2002). Care and Kinship: an Introduction. *Journal of Family Issues*, 23(6), 703-715.
71. Gavriliuc, C., Platon, D., Afteni, V. (2006). *The Situation of Children Left Behind by Migrating Parents*. UNICEF, CIDDC Study Report.
72. Giddens, A., (1990). *The Consequences of Modernity*, Cambridge, Polity Press.
73. Glasgow, G.F., Ghouse-Shees, J. (1995). Themes of rejection and abandonment in group work with Caribbean adolescents. *Social Work With Groups,* 17, 3-27.
74. Glick, J.E., (2010), Connecting complex processes: A decade of research on immigrant families. *Journal of Marriage and Family*, 72(3), 498-515.
75. Gonzalez-Ferrer, A., Baizan, P., Beauchemin, C., (2012). Child-parent separations among senegalese migrants to Europe: migration strategies or cultural arrangements? *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 643, 106-133.
76. Gozzoli, C., Regalia, C. (2005). *Migrazioni e famiglie. Percorsi, legami e interventi psicosociali*. Bologna, Il Mulino.
77. Hadi, A. (1999). Overseas migration and the well-being of those left behind in rural communities of Bangladesh. *Asia-Pacific Population Journal,* 14, 43-58.
78. Herrera, G. (2004). *Elementas para una comprension de la familias transnacionales, Migraciones, un juego con cartas marcadas*. Abya, Yala: Quito.
79. Herrera, G., Carrillo, M.C. Torres, A. (*2005*). *La migración ecuatoriana*. Quito, FLACSO – Plan Migración, Comunicación y Desarrollo.
80. Heymann, J., Flores-Macias, F., Hayes, J.A., Kennedy, M., Lahaie, C., Earle, A. (2009). The impact of migration on the well-being of transnational families: new data from sending communities in Mexico. *Community, Work & Family,* 12(1), 91-103.
81. Hondagneu-Sotelo, P., (1994). *Gendered transitions: Mexican experiences of immigration*. Berkeley, CA, University of California Press.

82. Hondagneu-Sotelo, P., Avila, E., (1997). I'm Here, but I'm There: The Meanings of Latina Transnational Motherhood. *Gender and Society*, 11(5): 548-571.
83. Horton, S., (2009). A mother's heart is weighed down with stones: A phenomenological approach to the experience of transnational motherhood. *Culture, Medicine and Psychiatry*, 33(1), 21-40.
84. Huang, X.N., Wu, J., Peng, A.N., Li, Z., Qi, X.B., Shi, S.H. (2005). Left behind children, a group of vulnerable population (original in Chinese). *Medicine and Society,* 18(2), 5-6.
85. Ji, Jiang, T.T., Lu, R., Zhang, J.X. (2006). Survey of risk behavior relevant to health and influential factors in children of two cities in Sichuan Province (original in Chinese). *China Tropical Medicine,* 143(14), 164-165.
86. Jingzhong, Y., Lu, P. (2011). Differentiated childhoods: impacts of rural labour migration on left behind children in China. *Journal of Peasant Studies,* 38(2), 355-377.
87. Jones, A., Sharpe, J., Sogren, M. (2004). Children's Experiences of Separation from Parents as a Consequence of Migration. *Caribbean Journal of Social Work,* 3(1), 89-109.
88. Kanaiaupuni, S., Donato, K. (1999). Migradollars and mortality: The effects of male migration on infant mortality in Mexico. *Demography*, 36(3), 339-53.
89. Kandel, K. (2003). The impact of U.S. migration on Mexican children's educational attainment. In M. Cosio, R. Marcouz, M. Pilon, A. Quesnel (eds.) (pp. 305-328), *Education, Family, and Population Dynamics*. Paris, CICRED.
90. Kandel, W., Kao, G. (2001). The impact of temporary labour migration on Mexican children's educational aspirations. *International Migration Review,* 35(4), 1204-1231.
91. Kuhn, R. (2006). The effects of fathers' and siblings' migration on children's pace of schooling in rural Bangladesh. *Asian Population Studies,* 2(1), 69-92.
92. Kuhn, R.S., Menken, J.A. (2002). *Migrant social capital and education in migrant-sending areas Bangladesh: complements or substitutes?* Working Paper of Institute of Behavioural Science. Boulder, University of Colorado.
93. Lahaie, C., Hayes, J.A., Piper, T.M., Heymann, J. (2009). Work and family divided across borders: the impact of parental migration on Mexican children in transnational families. *Community, Work & Family,* 12(3), 299-312.
94. Landolt P. et al., (2005). The spatially ruptured practices of migrant families: A comparison of immigrants from El Salvador and the People's Republic of China. *Current Sociology*, 53(4), 625-653.
95. Lawson, V.A., (1998). Hierarchical Households and Gendered Migration in Latin America: Feminist Extensions to Migration Research. *Progress in Human Geography*, 22(1), 39-53.
96. Levitt, P. (2001). *The Transnational Villagers*. Berkeley, University of California Press.
97. Li, G.S., Liao, Y.S. (2005). Consideration about the education of rural left-behind children (original in Chinese). *Frontiers,* 12, 163-165.
98. Lin, H. (2003). Research on education situation of left-behind children in Fujian Province (original in Chinese). *Journal of Fujian Normal University,* 3, 132-135.
99. Liu, Z., Li, X., Ge, X. (2009). Left Too Early: The Effects of Age at Separation from Parents on Chinese Rural Children's Symptoms of Anxiety and Depression. *American Journal of Public Health,* 99(11), 2049-2054.

100. Lopez Castro, G. (2005). *Niños, Socializacion y Migracion a Estados Unidos en Machacan*. Centre for Migration and Development, Princeton University.
101. Lu, D.P. (2006). Issues and challenges of the left-behind children: based on results of the specific investigation undertaken by China Youth University of Political Sciences (original in Chinese). *US-China Education Review*, 3, 1-9.
102. Lu, Y., Treiman, D.J. (2007). *The Effect of Labour Migration and Remittances on Children's Education among Blacks in South Africa*. Los Angeles, California Center for Population Research.
103. Lv, S.Q. (2006). Research on the issue of left-behind children in rural China (original in Chinese). *Chinese Women's Movement*, 6, 19-25.
104. Madianou, M., Miller, D., (2011). Mobile phone parenting: reconfiguring relationships between Filipino migrant mothers and their left-behind children. *New Media and Society*, 13(3), 457-470.
105. Madianou, M., Miller, D., (2012). *Migration and new media: Transnational families and polymedia*, London, Routledge.
106. Mansuri, G. (2006). Migration, School Attainment. and Child Labor: Evidence from Rural Pakistan. World Bank Policy Research Working Paper 3945.
107. Marroni, M. (2000). Él siempre me ha dejado con los chiquitos y se ha llevado a los grandes. Ajustes y desbarajustes familiares de la migración. In D. Bassols, C. Oehmichen (eds.) (pp. 87-117). *Migración y relaciones de género en México*. Mexico, GIMTRAP. IIA/UNAM.
108. Mason, J., (2004). Managing Kinship Over Long Distance: The Significance of «the Visit». *Social Policy and Society*, 3(4), 421-429.
109. Mazzucato, V., Schans, D., (2011). Transnational families and the well-being of children: Conceptual and methodological challenges. *Journal of Marriage and Family*, 73 (4), 704-712.
110. McKenzie, D. (2006). *Beyond Remittances: The Effects of Migration on Mexican Households*. Retrievable from: http://web.worldbank.org.
111. McKenzie, D., Rapoport, H. (2007). Network effects and the dynamics of migration and inequality: Theory and evidence from Mexico. *Journal of Development Economics*, 84(1), 1-24.
112. Miller, D., (1998). A theory of shopping. *Cornell University Press*, New York.
113. Noble, G., (2004). Accumulating being. *International Journal of Cultural Studies*, 7(2), 233-256.
114. Nobles, J. (2006). *The Contribution of Migration to Children's Family Contexts*. California Center for Population Research. On-Line Working Paper Series. Retrievable from: http://escholarship.org/uc/item/5zk5t0d1.
115. O'Connell Davidson, J., Farrow, C. (2007). Child Migration and the Construction of Vulnerability. Save The Children Sweden. Retrievable from: http://www.childtrafficking.com/Docs/savechild_07_cmcv_0108.pdf.
116. OIM-INEI (2009). *Perù: migración internacional en las familias peruanas y perfil del peruano ritornante*. Lima, Research Report.
117. Olwig, K.F. (1999). Narratives of the children left behind: Home and identity in globalised Caribbean families. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 25(2), 267-284.

118. Özden, C., M. Schiff (eds.) (2007). *International Migration, Economic Development and Policy*. Washington DC, Macmillan-World Bank.
119. Paragas, F., (2009). Migrant workers and mobile phones: Technological, temporal, and spatial simultaneity In Ling R., Campbell S. (eds.) *The Reconstruction of Space and Time: Mobile Communication Practices*. New Brunswick, NJ, Transaction, 39-66.
120. Parrenas, R.C., (2005a). Children of Global Migration: Transnational Families and Gendered Woes, Stanford University Press, Palo Alto.
121. Parreñas, R. (2005b). Long distance intimacy: class, gender and intergenerational relations between mothers and children in Filipino transnational families. *Global Networks,* 5(4), 317-336.
122. Parreñas, R. (2006). *Children of Global Migration: Transnational Families and Gendered Woes.* Manila, Ateneo de Manila University Press.
123. Phoenix, A., (2009). De-colonising practices: negotiating narratives from racialised and gendered experiences of education. *Race Ethnicity and Education*, 12(1), 101-114.
124. Phoenix, A., (2010). Finnish Journal of Ethnicity and Migration. *Finnish Journal of Ethnicity and Migration*, 5(2), 70.
125. Piko, B.F., Fitzpatrick, K.M. (2007). Socioeconomic status, psychosocial health and health behaviours among Hungarian adolescents. *European Journal of Public Health,* 17, 353-60.
126. Pleck, E.H., (2000*). Celebrating the Family: Ethnicity, Consumer, Culture and Family Rituals*, Cambridge, Harvard University Press.
127. Poggio, S.Z., Gindling, T.H. (2010). Promoting the Educational Success of Latin American Immigrant Children Separated from Parents during Migration. In G.S. Epstein, I.N. Gang (eds.) (pp. 517-541), *Migration and Culture (Frontiers of Economics and Globalization, Volume 8)*, Emerald Group Publishing Limited.
128. Pottinger, A.M., Stair, A.G., Brown, S.W., (2008). A counselling framework for caribbean children and families who have experienced migratory separation and reunion. *International Journal for the Advancement of Counselling*, 30(1), 15-24.
129. Pottinger, A.M. (2005a). Children's experience of loss by parental migration in inner city Jamaica. *American Journal of Orthopsychiatry,* 75(4) 485-496.
130. Pottinger, A.M. (2005b). Disrupted caregiving relationships and emotional well-being in school age children living in inner city communities. *Caribbean Childhoods: From Research to Action*, 2, 38-57.
131. Pottinger, A.M., Brown, S.W. (2006). Understanding the Impact of Parental Migration on Children: Implications for Counseling Families from the Caribbean. *VISTAS ONLINE*. Retrieved from http://counselingoutfitters.com/pottinger.htm.
132. Pribilsky, J., (2012). Consumption dilemmas: tracking masculinity, money and transnational fatherhood between the Ecuadorian Andes and New York. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 38(2), 251-273.
133. Pribilsky, J. (2001). Nervios and "Modern Childhood". Migration and shifting contexts of child life in the Ecuadorian Andes. *Childhood*, 8(2), 251-273.
134. Reis (2008a). *Country Assessment report: Dominica*. UNICEF Internal Document.
135. Reis (2008b). *Country Assessment report: Belize*. UNICEF Internal Document.

136. Reyes, M.M. (2007). *Migration and Filipino Children Left-Behind: A Literature* Review. Philippines: Miriam College, Women and Gender Institute, UNICEF Manila.
137. Riccio, B., (2001). From "ethnic group" to "transnational community"? Senegalese migrants' ambivalent experiences and multiple trajectories. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 27(4), 583-599.
138. Rodrigo, C. (1999). Asian females in overseas employment: Causes and consequences: Insights from the Sri Lankan experience. *Regional Development Studies,* 5, 173-190.
139. Rodríguez-García, D., (2006). Mixed marriages and transnational families in the intercultural context: A case study of African-Spanish couples in Catalonia. *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 32 (3), 403-433.
140. Salgado de Snyder, V. (1992). *El impacto del apoyo social y la autoestima sobre el estrés y la sintomatología depresiva en esposas de emigrantes a los Estados Unidos*. Institito Mexicano de Psiquiatria, Mexico.
141. Save the Children (2006). *Left behind, left out: The impact on children and families of mothers migrating for work abroad*. Colombo, Sri Lanka.
142. Schmalzbauer, L., (2004). Searching for wages and mothering from afar: The case of Honduran transnational families. *Journal of Marriage and Family*, 66(5), 1317-1331.
143. Senyurekli, A.R., Detzner, D.F., (2009). Communication dynamics of the transnational family. *Marriange and Family Review*, 45, 807-824.
144. SIISE (2005). *Encuesta de empleo*, ENEMDU, Quito, Ministero de Trabajo.
145. SMC (Scalabrini Migration Center) (2004). *Hearts Apart: Migration in the Eyes of Filipino Children.* Manila, Episcopal Commission for the Pastoral Care of Migrants and Itinerant People-CBCP/Apostleship of the Sea-Manila, Scalabrini Center and Overseas Workers Welfare Administration.
146. Smith, A., Lalonde, R.N., Johnson, S., (2004). Serial migration and its implications for the parent-child relationship: a retrospective analysis of the experiences of the children of Caribbean immigrants. *Cultural Diversity and Ethnic Minority Psychology*, 10, 107-122.
147. Smith, A., Lalonde, R.N., Johnson, S. (2004). Serial Migration and Its Implications for the Parent-Child Relationship: A Retrospective Analysis of the Experiences of the Children of Caribbean Immigrants. *Cultural Diversity and Ethnic Minority Psychology,* 10(2), 107-122.
148. Smith, R.C. (2006). *Mexican New York: transnational lives of new immigrants*. Berkeley, University of California Press.
149. Stirbu, M. (2006). *Migration and Impact on Child Welfare in Moldova: Assessment of Welfare Policies Against the Rights of the Child*. UNICEF Moldova.
150. Suárez-Orozco, C.,Todorova, I.L.G., Loui,e J., (2002), Making up for lost time: The experience of separation and reunification among immigrant families. *Family Process*, 41(4), 625-643.
151. Suarez-Orozco, C., Todorova, I.L.G., Louie, J. (2002). Making Up For Lost Time: The Experience of Separation and Reunification Among Immigrant Families. *Family Process*, 41(4), 625-643.

152. Tao, F.B., Gao, M., Wei, G., Li, Y.Y., Zhang, J.X., Su, P.Y. (2003). Demographic Characteristics of Health-risk Behaviors Among Middle School Students in Hefei (original in Chinese). *Chinese Journal of School Health,* 24(6), 571-573.
153. Thomas-Hope, E. (2002). *Caribbean migration*. Jamaica, University of the West Indies.
154. Ukwatta, S. (2010). Sri Lankan female domestic workers overseas: mothering their children from a distance. *Journal of Population Research,* 27(2), 107-131.
155. UNICEF Ecuador (2007). *Memorias, Seminario Familia, Niñez y Migración.*
156. UNICEF Moldova (2006). *The Situation of Children Left Behind by Migrating Parents*. Child Rights Information Center.
157. UNICEF Moldova (2007). *Migration and Remittances and Their Impact on Children Left Behind in Moldova*.
158. UNICEF (2007). The impact of international migration: Children left behind in selected countries of Latin America and the Caribbean. Division of Policy and Planning, Working Papers Series. (http://www.globalmigrationgroup.org).
159. UNICEF-UNDP (2007). *Migration, Human Rights and Sustainable Human Development*.
160. Valtolina, G., Colombo, C. (2012). Psychological well being, family relations and developmental issues of children left behind, *Psychological Reports*, 111(3), 905-928.
161. Vertovec, S., (2004). Cheap calls: The social glue of migrant transnationalism. *Global Networks*, 4(2), 219-224.
162. Wang, L.F., Zhang, S., Sun, Y.H., Zhang, X.J. (2006). The current situation of loneliness of left behind children in countryside (original in Chinese). *Chinese Journal of Behavioral Medical Science,* 15, 639-640.
163. Wang, Y.Q., Ma, X.L., Wang, T.H. (2005). Children left-behind or children with behavioral problems? (original in Chinese). *China Statistics,* 1, 59-60.
164. Waters, M.C. (1999). *Black identities: West Indian immigrant dreams and American realities*. New York, Russell Sage Foundation.
165. Whitehead, A., Iman, H., (2005). Children and migration: Background paper for DFID migration team. Brighton, UK: Child Migration Research Network. (www.childmigration.net).
166. Whitehead, A., Hashim, I. (2005). *Children and migration*. Background paper for the DIFD migration team.
167. Whitehouse, B., (2009). Transnational childrearing and the preservation of transnational identity in Brazzaville, Congo. *Global Networks*, 9(1): 82-99.
168. Yang, D. (2006). International Migration, Remittances and Household Investment: Evidence from Philippine Migrants' Exchange Rate Shocks. *Economic Journal, Royal Economic Society*, 118(528), 591-630. Retrievable from: http://www.nber.org/papers/w12325.
169. Ye, F. (2006). Research on family education of rural left-behind children (original in Chinese). *Journal of Hetian Normal College,* 7, 221-222.
170. Ye, J.Z., Murray, J. (2005). *Left-behind children in rural China*. Beijing, Social Science Academic Press.
171. Yeoh, B.S.A., (2002). Sustaining Families Transnationally: Chinese-Malaysians in Singapore. *Asian and Pacific Migration Journal*, 11(1), 117-143.

172. Zanfrini, L. (2003). Mixed Marriage, in Bolaffi, G., Bracalenti, R., Braham, P., Gindro, S. (eds.), *Dictionary of Race, Ethnicity & Culture*, London, Sage, 181-182.
173. Zanfrini, L. (2005). Braccia, menti e cuori migranti. La nuova divisione internazionale del lavoro riproduttivo, in Zanfrini, L. (a cura di), *La rivoluzione incompiuta. Il lavoro delle donne tra retorica della femminilità e nuove disuguaglianze*, Roma, Edizioni Lavoro, 239-283.
174. Zanfrini, L. (2007). El surgimiento de la cuestión de la segunda generación. *Revista Iberoamericana de Juventud,* 5, 83-95.
175. Zanfrini, L., (2009). Dai "lavoratori ospiti" alle famiglie transnazionali. Com'è cambiato il "posto" della famiglia nei migration studies, in Scabini, E., Rossi, G. (a cura di), *La migrazione come evento familiare*, Milano, Vita & Pensiero, 167-192.
176. Zanfrini, L. (2011). La considerazione delle famiglie nei processi migratori, in G. Caio (a cura di), *Generare Famiglia. Le coppie protagoniste della comunità di domani*, Bergamo University Press-Sestante edizioni, 137-160
177. Zanfrini, L. (a cura di) (2012). Famiglie che migrano, si dividono, si ritrovano, si disperdono. Atti della summer school "Mobilità umana e giustizia globale. *Studi Emigrazione/Migration Studies*, XLIX, 185.
178. Zanfrini, L. (2012). La migrazione come processo familiare. *Studi Emigrazione/Migration Studies*, XLIX, 185, 9-31.
179. Zanfrini, L. (2012). Family Migration: Fulfilling the Gap between Law and Social Processes. Societies, 2, 63-74.
180. Zanfrini, L. (2013). Second Generations in Europe: a Challenge for Social Cohesion, in Valtolina G. G. (ed.), *Migrant Children in Europe. The Romanian Case*, Amsterdam, IOS Press, 16-45.
181. Zanfrini, L. (2014). Family and Migration: An Ethical Challenge, in Nebel M., Burns M. (eds.), *Creating a Future. Family as the Fabric of society*, Chambery, The Caritas in Veritate Foundation, 15-40.
182. Zanfrini L., Colasanto M., (2010). Analyse der Familien. Eine Forschungsarbeit Über die Italienische Immigration Nach Deutschland und die Schulischen Erfahrungen der neuen Generationen, in Ial Cisl, *SonderPRojektINTegration. Ein Sonderproject zur schulischen und beruflichen Integration italienischer Kinder*, Berlin, 43-59.
183. Zanfrini, L., Asis M. (2006) (eds.). *Orgoglio e pregiudizio. Una ricerca tra Filippine e Italia sulla transizione all'età attiva dei figli di emigrati e dei figli di immigrati.* Milano, FrancoAngeli.
184. Zhang, S., Wang, L.F., Sun, Y.H., Chen, X.F., Zhang, X.J., Gao, R., Xing, X.Y. (2007). Epidemiological survey on the current situation of social anxiety of left behind children in primary school (original in Chinese). *Modern Preventive Medicine,* 34, 441-443.
185. Zhou, F.L., Duan, C.R. (2006). Literature review on studies on left behind children. *Population Research,* 3, 60-65.
186. Zhou, Z., Sun, X., Liu, Y., Zhou, D. (2005). Psychological Development and Education Problems of Children Left in Rural Areas. *Journal of Beijing Normal University*, 1, 167-181.
187. Zhu, K.R., Li, C.J., Zhou, S.Q. (2002). Analysis and Suggestions to the Learning of the Children who Stay at Home when their Parents are out. *Education Science,* 4, 21.

The ISMU Foundation is an independent research centre funded in 1992 promoting research and training activities on migration, integration and the ever-growing ethnic and cultural diversity of contemporary societies.
As an independent scientific body, it proposes itself as a service provider open to the collaboration with national and European institutions, local administrations, welfare and health-care agencies, non-profit organisations, schooling institutions, Italian and foreign research centres, libraries and documentation centres, international agencies, diplomatic and consular representations.

www.ismu.org

ISMU Foundation - Initiatives and Studies on Multiethnicity
Via Copernico 1, 20125 Milano Italy
ismu@ismu.org
Tel. +39 2 67877927
Fax +39 2 67877979